

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**CLIFFORD CURZON**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

**26**  
domenica 22 ottobre 2006

# 10 COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**CLIFFORD CURZON**

in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### Terapia del dolore e parto dolce Grazie a Livia Turco

Cara Unità, il ministro della Salute Livia Turco è riuscita in un'importante impresa sulla strada del diritto alla salute e della dignità della vita della persona. Il 19 ottobre il consiglio dei ministri ha approvato e dato il via libera al disegno di legge presentato dal ministro Turco che semplifica la prescrizione dei farmaci per la terapia anti-dolore, compresi quelli che contengono principi attivi derivati dalla cannabis. Secondo quanto emerge dal ddl la nuova misura faciliterebbe la prescrizione dei farmaci anti-dolore, consentendo ai medici l'utilizzo dei normali ricettari anziché quelli speciali, sollevando così molte questioni burocratiche. Inoltre viene consentita la prescrizione di medicinali oppiacei anche al di fuori della sfera oncologica, per esempio per le malattie croniche o invalidanti per le quali è essenziale una terapia antidolore che renda sopportabile la malattia a questi pazienti. È questo provvedimento, che come ha sottolineato la Turco non riguarda «gli spinelli» tirati in ballo dall'opposizione, una misura molto interessante e che fa fare al

nostro Paese un balzo in avanti in Europa, dove per la prescrizione di oppiacei siamo agli ultimi posti. In Europa in molti Paesi la terapia a base di cannabis è utilizzata già da molto tempo. Una svolta decisiva rispetto ad una situazione denunciata da anni da medici e malati. Sono migliaia i pazienti che da anni chiedono quei farmaci per avere alleviato il proprio dolore. Un dolore molto spesso «inutile» perché è possibile combatterlo, o comunque tentare di alleviarlo fortemente. Il somministrare farmaci in grado di migliorare la qualità della vita del paziente è un obbligo per il medico e un diritto fondamentale del paziente stesso. Il consiglio dei ministri ha inoltre approvato un secondo ddl presentato dal ministro Livia Turco, relativo al parto indolore, che va ad introdurre nei livelli essenziali di assistenza, i cosiddetti Lea. La possibilità di accedere all'anestesia epidurale nella struttura pubblica in modo gratuito ed informato, cosa fino ad oggi non consentita. I due provvedimenti sono considerati da noi un ottimo passo in avanti, segno di un'attenzione dell'attuale governo per i temi della salute intesa come possibilità di migliorare la qualità della vita e il benessere dei cittadini del nostro Paese. I due ddl vanno nella direzione di una volontà sempre più ferma e costante di rispettare la dignità della vita in ogni suo momento e di dare reale dignità alla persona anche e soprattutto quando si trova ad affrontare il lungo e difficile percorso della malattia.

Valentina Settimelli, Ds Pisa

### Berlusconi / 1 Lui confida nella nostra smemoratazza...

Cara Unità, ogni volta c'è da trascolare ascoltando le pla-

teali menzogne dell'ex capoccia. C'è chi dice che il problema di Berlusconi è la sua memoria. Io affermo invece che la memoria di costui è buonissima, lui viceversa confida nella capacità di scordare dei creduloni che lo hanno votato e che lo rivoteranno. Gli abitanti di San Giuliano sono proprio così soddisfatti delle promesse non mantenute di chi ha avuto la faccia tosta di andare proprio lì a pontificare sulla legge finanziaria e il voto di fiducia? Da una persona che intervenendo al Convegno Ecclesiale si paga la claque (ovviamente per applaudire lui e fischiare Prodi) ci si deve aspettare di tutto e di più. Il suo fiscalista ex ministro ha affermato che l'Italia non è mai stata declassata durante il loro governo. Anche questa è una bugia plateale che solo la malafede può suggerire, infatti questo terzo declassamento deriva tutto dal disastro che costoro hanno combinato. Ma perché queste cose si debbono leggere solo sull'Unità?

Lara, Bologna

### Berlusconi / 2 Ora fa campagna tra i banchi di scuola

Cara Unità, a Berlusconi tutto è permesso. In Molise fa campagna elettorale persino nelle scuole: con i bambini, pensando ai genitori elettori. A colpi di regali per tutti, palloni e magliette per i maschietti e bambole per le femminucce. Una volta la scuola era un luogo sacro, il tempio del sapere. E c'è stato Qualcuno che cacciò i mercanti dal tempio. Ora, n'è una maestra, n'è un direttore didattico.

Ezio Pelino

### Il Papa e le forme «deboli e deviate» dell'amore

Cara Unità, da buona credente, una dimostrazione ricorrendo alla fede e alla ragione. Nella Deus Caritas est, Benedetto XVI scrive: «All'immagine del Dio monoteistico risponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l'icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell'amore umano» (n. 11). Nella Genesi troviamo scritto: «Finalmente Dio disse: "Facciamo l'uomo a norma della nostra immagine, come nostra somiglianza..."» (Gn 1,26). È quindi evidente che uno degli aspetti più importanti che rendono l'uomo somigliante a Dio sia la sua capacità di amare, ed in particolare la capacità di quell'amore «esclusivo e definitivo» che si realizza nel matrimonio, e che è appunto «icona del rapporto di Dio con il suo popolo». Giusto fin qui? Significa quindi che tutti coloro che non sono capaci di questo amore, ma solo di «forme deboli e deviate di amore» (cf discorso del Papa a Verona), sono un po' meno uomini, giacché somigliano un po' meno a Dio. Sono uomini di serie B. Con tutto il rispetto per l'amato Pontefice, volevasi dimostrare che quel discorso è inconsapevolmente razzistico.

Veronica Tussi

### Povertà nel mondo: a Yunus avrebbero dovuto dare il Nobel dell'economia

Cara Unità, qualche giorno fa a Muhammad Yunus, «il ban-

chiere dei poveri», è stato assegnato il Nobel per la pace, con la motivazione che lo sviluppo dal basso aiuta democrazia e diritti e quindi in senso lato la pace. Avrei preferito per lui il Nobel per l'economia! Infatti Yunus oltre che banchiere è anche economista e il suo istituto, la Grameen Bank, non è opera di beneficenza ma è efficiente, in espansione e vive e cresce dei suoi utili; con il suo modello di microcredito etico, all'apparenza paradossale ed eretico ma non affatto ingenuo, ha dimostrato che in economia basta davvero poco per uscire dalla povertà assoluta. Avremmo così avuto finalmente come Nobel in economia non il solito professore universitario, molto intelligente ma molto teorico, bensì uno che nelle sue idee eterodosse crede tanto da mettersi in gioco anzi «sul mercato» lui stesso: insomma meno formule astratte, ma più fatti per sfoggiare la povertà dell'uomo, uomo in carne (poca) ed ossa (molte). E noi, che banchieri non siamo (e non saremo mai!), cosa possiamo fare? Anche noi, secondo le nostre possibilità, un prestito sulla parola, un atto di fiducia, una spinta a iniziare; perché spesso non è solo mancanza di denaro, ma anche condizione psicologica: non essere più al fondo della gerarchia sociale - ciascuno può verificare di persona, se vuole - dà la carica necessaria a poter risalire la corrente. Non saremo nel Terzo Mondo di Yunus, ma anche l'Italia non manca certo di diseredati, magari provenienti proprio da quelle terre! E se poi non ci assegneranno un Nobel, stavolta né alla pace né all'economia, beh, pazienza.

Piero Zaniboni

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Come uscire dal pantano afghano

AHMED RASHID

**L**a Nato non riuscirà ad opporsi alla crescente insurrezione in Afghanistan a meno di mostrare la flessibilità e la determinazione necessarie ad affrontare contemporaneamente tre grossi problemi che sono, tutti, il prodotto del fallimento americano in Afghanistan negli ultimi cinque anni. Pochi giorni fa la Nato ha sostituito gli americani assumendo il controllo di tutte le operazioni militari in Afghanistan. Ma a Kabul la gente della strada teme che i talebani siano sul punto di tornare al potere e che la comunità internazionale non abbia le capacità o la voglia di fermarli. Per rovesciare l'andamento delle cose in Afghanistan la Nato deve agire non solo come una alleanza militare, ma anche come una alleanza politica, economica e diplomatica, cosa che non ha mai fatto prima. Dalla primavera scor-

sa, quando 10 mila soldati della Nato hanno preso il posto nell'Afghanistan meridionale delle forze Usa, i caduti sono stati tre volte di più rispetto alle perdite americane a seguito di offensive talebane ben organizzate. Sebbene le forze Nato abbiano ucciso centinaia di talebani, non è in vista la fine dell'insurrezione in quanto i talebani passano rapidamente dagli attacchi frontalieri in massa alle postazioni Nato agli attentati suicidi nelle città afgane. Non v'è quindi da sorprendersi se opinione pubblica, parlamenti e organi di informazione di molti Paesi Nato i cui soldati muoiono in Afghanistan, sono in subbuglio e chiedono ai loro governi di ritirare le truppe. Negli ultimi giorni i primi ministri della Gran Bretagna, Tony Blair, e del Canada, Stephen Harper, hanno dichiarato che le forze impegnate in Afghanistan avranno il miglior equipaggiamento e appoggio possibile. (Le truppe canadesi hanno subito le perdite più pesanti.) Ma i loro cittadini vogliono risposte a interrogativi più ovvii: come mai i talebani sono ritornati quando gli Stati Uniti avevano detto che erano finiti? Perché il regime militare pakistano ha continuato a consentire ai leader talebani di vivere sul

suo territorio? La Nato è veramente in grado di spuntarla? Dal 2001 la coalizione guidata dagli Usa in Afghanistan non è riuscita a schierare un numero sufficiente di soldati con compiti di peacekeeping e a destinare al Paese risorse e aiuti per la ricostruzione in misura adeguata. Solo ora la Nato sta cercando di correggere la situazione inviando

## Per fermare l'insurrezione in Afghanistan la Nato deve agire non solo come un'alleanza militare ma anche come una alleanza politica economica e diplomatica cosa che non ha mai fatto prima

truppe nelle zone chiave del sud colpite dall'insurrezione e attuando una più chiara politica in materia di ricostruzione. Ma i Paesi membri della Nato hanno fornito con un certo ritardo i necessari aiuti finanziari ed equipaggiamenti militari. Il grosso dell'opera di ricostruzione deve ancora iniziare. Persino a Ka-

bul c'è oggi meno elettricità di quanta ce ne fosse sotto i comunisti negli anni '80. Sul lungo periodo le forze Nato nel sud potranno avere la meglio solo se disposte ad investire in aiuti e nella ricostruzione risorse sufficienti a sconfinare la diffidenza delle tribù Pashtun. I successi militari della Nato debbono diventare una leva economica in grado

di far affluire più denaro dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti e dal mondo musulmano. Il secondo problema è il governo afgano guidato dal presidente Hamid Karzai che non è riuscito a produrre decisioni rapide ed incisive, a promuovere il buon governo e a combattere efficacemente la corruzione e il narcotraffico

tali che gli stessi ministri ed esponenti del governo. Dal momento che gli afgani sono diventati sempre più critici nei confronti del loro governo, per la prima volta dal 2001 i talebani si trovano nella situazione di poter reclutare numerose persone disamorate all'interno dell'Afghanistan. La Nato deve giocare un ruolo critico nel restare slancio al governo afgano e nel restituire la fiducia necessaria per operare meglio. In terzo luogo la Nato deve svolgere un ruolo diplomatico per convincere il Pakistan a smettere di seguire la politica del doppio binario appoggiando la guerra al terrorismo quando si tratta di catturare i leader di Al Qaeda, ma rifiutandosi di comportarsi allo stesso modo quando si tratta dei talebani. Washington ha tollerato questa doppia piezza negli ultimi cinque anni perché dava poca importanza al problema di contenere i talebani, ma la Nato non può permettersi il medesimo atteggiamento. Il 21 settembre dinanzi alla Commissione Affari Esteri del Senato, il generale James Jones, comandante supremo della Nato, ha detto che il quartier generale dei talebani si trova a Quetta, in Paki-

Ahmed Rashid ha scritto: «Jihad: The Rise of Militant Islam in Central Asia» (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

# È la paura dello straniero, bellezza

Capita anche questo. Che giovedì 19 ottobre si potevano leggere, sull'home page del sito del *Corriere della Sera*, i seguenti titoli di testa: «Perugia, picchiata e violentata: fermati due romeni»; e poi, con riferimento all'incidente nel metrò di Roma, «La storia dei due angeli romeni, fuggiti dopo aver aiutato». Capita, cioè, che quell'informazione sulla nazionalità, in riferimento ai protagonisti di due fatti di cronaca di segno così distante, finisca per acquisire un valore particolare, che molto suggerisce sulla «cornice di senso», attribuita dall'informazione giornalistica alla questione-immigrazione. Così, innanzitutto, apprendiamo di una donna e della sua sciagurata storia di violenza e sopraffazione: «Prima un aperitivo e due chiacchiere davanti al bancone del bar, poi la proposta di seguirlo nel suo appartamento. Qui le minacce, le botte e la violenza sessuale, perpetrata per quasi tutta la notte, dall'uomo che l'aveva invitata e da un suo amico. È la

sorte toccata ad una donna di 37 anni di Perugia, che ha riconosciuto come suoi aggressori due cittadini rumeni di 31 e 32 anni, clandestini, ora sottoposti a fermo di polizia giudiziaria con l'accusa di sequestro di persona, violenza sessuale e lesioni aggravate». Punto e a capo e leggiamo dei soccorsi prestati, con tempestività e coraggio, nel caos dei minuti seguiti alla collisione dei treni, nel sottosuolo di Roma: «Chi erano e dove sono finiti i due stranieri che hanno aiutato i feriti, li hanno confortati ma anche curati, così come potevano, nei primissimi istanti della tragedia? Appena arrivati i soccorsi ufficiali e le forze dell'ordine sono infatti scomparsi, probabilmente fuggiti. Ora molti dei passeggeri cercano questi due uomini, romeni dicono, che si sono dati da fare. Forse sono due clandestini ma la gente si è rivolta a noi per ringraziarli»,

dicono due tecnici che hanno lavorato per ripristinare la metropolitana. (...) Al momento dell'impatto dei due treni avvenuto i due romeni non hanno perso la calma e ovunque sentivano un grido o un lamento si precipitavano. Hanno aiutato molti a liberarsi dalle lamiere, alcuni passeggeri li hanno visti praticare massaggi cardiaci e respirazioni bocca a bocca. Hanno avuto parole di conforto per tutti, incuranti del fatto che la tragedia la stavano vivendo anche loro. Ma poi con l'arrivo dei soccorsi e delle forze dell'ordine, i due si sono dileguati, correndo per le scale mobili e senza lasciare nessuna traccia». Nel primo caso, come nel secondo, quel dato sulla nazionalità dei protagonisti dei fatti viene trattato con assoluto rilievo. Cosa vuole «spiegare»? Cosa intende suggerire? La notizia (il suo carattere di eccezionalità, per così dire) è nella violenza, in un caso, e

nell'altro? O ha qualcosa a che fare con la costruzione mediale di uno stereotipo fosco e nell'eccezione che lo promuove a regola? Uno stupro ha un valore diverso, se a commetterlo è un italiano o uno straniero, un uomo alto o tarchiato, biondo o moro, povero o ricco? Come pure: un atto di eroismo è ancor più eroico, e «più nobile», se proviene da chi in Italia non è nato e forse non potrebbe risiedervi, perché - così dicono i mass media, la pubblica opinione e la legge - «clandestino»? Non ci nascondiamo dietro a un dito: sappiamo che una parte significativa della aggressioni alle donne, di cui si ha notizia, vede protagonisti immigrati irregolari (rumeni, in misura rilevante); come sappiamo che, per chi deve nascondersi alla giustizia perché sprovvisto di un permesso di soggiorno, rimanere sul luogo di un incidente come quello di

Roma comporta un margine di rischio non trascurabile. Non ci nascondiamo, altresì, che il tono complessivo della comunicazione a mezzo stampa (e non solo) si risolve assai spesso in una narrazione cupa e morbosa, correlata all'allarme sociale e giocata sull'associazione tra immigrazione (per lo più irregolare) e devianza. E non dimentichiamo che esiste una realtà consistente, frammentata e tutt'altro che univoca, nei suoi caratteri qualificanti, che si chiama «gionalismo locale»; e che racconta, sovente, di un'Italia in miniatura non così diversa, nel suo senso comune, da quella che finisce sulle prime pagine dei quotidiani nazionali. Un'Italia fatta di senegalesi sorpresi con dvd contraffatti, ladri di polli ucraini arrestati dai carabinieri, gente che scopre un immigrato in sella alla bici rubata tre giorni prima alla madre (non sono titoli di fantasia). È la sedimentazione, costante e inesorabile, di un paradigma cognitivo che associa la condizione di straniero - fisiologicamente, verrebbe da dire - a quella di pericolo sociale.

Eppure, i dati parlano chiaro: la maggior parte (oltre il 90%) degli stupri e delle violenze sessuali avviene in famiglia e tra le mura domestiche, a opera di genitori o parenti. Lo sappiamo: mentre giovani maghrebini o slavi assaltano donne italiane, un numero ben maggiore di uomini italiani assalta donne italiane (o maghrebine o slave). Lo sappiamo, ma saperlo non risolve assolutamente niente. Non aiuta a difendere le donne e non contribuisce nemmeno a ridurre la xenofobia (che, alla lettera, significa «paura dello straniero») nei confronti della popolazione immigrata. È come se la violenza di un italiano contro un'italiana facesse parte di un paesaggio conosciuto, ancorché pericoloso e, appunto, «familiare»; per contro, è come se lo stupro a opera di uno straniero evocasse paure ancestrali, risuonasse nell'inconscio collettivo come l'eco di una maledizione antica, di una calamità fatale. E «straniero» e «barbaro». A quel male (a questa costruzione di un «altro da sé»), il giornalismo nostrano oppone,

quando può, una cronaca «più edificante» e risarcitoria: e ci tiene a informare che gli angeli del metrò di Roma sono stranieri (e magari non innocui filippini, magari romeni...). che la badante 27 enne che quest'estate morì nel mare dell'Argentario per salvare la bambina che accudiva da due anni, era honduregna e senza permesso di soggiorno. Chi è mai, allora, questa gente approdata in Italia da luoghi vicini e talvolta remoti, sovente così violenta ed efferata, talvolta capace di tanta gentilissima e sublime umanità? La domanda esige un'opera, tutt'altro che banale, di comprensione e «riconoscimento». Solo se quest'opera verrà realizzata, gli stupratori rimarranno sullo sfondo, confusi e ridimensionati - e arrestati e condannati - tra tanti altri stranieri, che non stuprano e non delinquono: e che sono così simili a noi, gente comune tra gente comune, con molti difetti e qualche virtù. Gente che non fa notizia, che non finisce sui giornali.

Scrivere a: [abuondiritto@abuondiritto.it](mailto:abuondiritto@abuondiritto.it)